

Cittadini, Stato e patto sociale

Nella concezione liberale dei rapporti sociali e politici, alla quale io totalmente aderisco, non v'è dubbio che la persona umana è titolare di diritti fondativi del tutto preminenti rispetto a quelli di cui può legittimamente valersi lo Stato.

E dunque, rigettati gli astrusi filosofemi di stampo idealistico (lo Stato incarnazione dello Spirito della storia), risolutamente affermo che è lo Stato al servizio dei *cives* e non costoro subordinati allo Stato.

Lo Stato non collima affatto con il Bene, anzi, si colloca in prevalenza vicino alla polarità del Male. Purtroppo però esso interviene (tacendo delle mostruose aberrazioni nelle quali un'infinità di volte si è avvoltolato) quale male necessario alla convivenza.

Per il perseguimento di quale obiettivo i soggetti umani scelgono di darsi una organizzazione statale o si rassegnano alla sua immanenza, sempre comunque connotata da tratti di invasività e di fastidio endemici?

Avviene ciò per la salvaguardia di alcune componenti esistenziali imprescindibili, primissime tra di esse la difesa dai nemici esterni e l'ordine sociale entro i confini, per la serena convivenza delle persone, nel rispetto delle regole stabilite e condivise.

Succede però che uno Stato, pervenuto nell'abisso più melmoso del degrado etico di sé e allo stupro quotidiano della democrazia di cui pure ipocritamente asserisce di sostanzarsi, rinunci alla difesa dai nemici esterni e consenta senza alcuna reazione positiva che orde di invasori ne varchino a migliaia impunemente e con protervia i confini, tra di loro in prevalenza maomettani (quindi endemicamente ostili e bramosi di distruggere la civilizzazione giudaico-cristiana), malfattori, parassiti, profittatori, nullafacenti, selvaggi.

Circostanza poi addirittura paradossale, lo Stato orripilante in questione avvilito la propria marina militare costringendola a raccattare in lungo e in largo gli aspiranti immigrati clandestini nel mare Mediterraneo, con la motivazione demenziale che così ne salva le vite dall'inabissamento (ovviamente detto Stato, essendo entità intrinsecamente stupida in specie ora che è capeggiato da comunisti e utili idioti degli stessi, nemmeno in ciò riesce, a migliaia gli invasori diventano nutrimento per i pesci).

Ergo, propriamente non d'invasione di orde barbariche si tratta, ma di auto-invasione, programmata, favorita, mistificata quale valore altamente meritorio.

E per quanto attiene alla cura e alla tutela dell'ordine sociale all'interno dei confini nazionali? Un disastro cosmico. Omicidi, ferimenti, stupri, furti, rapine a dismisura, nella quasi totalità perpetrati dagli invasori/immigrati clandestini che a decine di migliaia scorrazzano quali locuste in lungo e in largo nel Paese, gravidi d'odio e ira, tutto avvilito e degradando con la loro aliena presenza farcita di pretese progressive.

E i governanti abusivi dell'esecrabile Stato qui sottoposto a critica, dura ma meno di quanto esso meriterebbe? Intrisi di demenza e ontologica nequizia si affannano a sistemare i farabutti raccattati in alberghi e altre strutture, forniscono così ai parassiti nullafacenti dell'orbe terracqueo alloggio e vitto gratuitamente, ne soddisfano supinamente le più sfrontate imposizioni (fornitura di sigarette, telefoni cellulari, connessioni telematiche wireless, cibi di loro gradimento «autoctoni»,), ne tollerano e giustificano le malversazioni, le protervie, i crimini (in specie se gli eversori sono di razza islamica).

Quest'orda di profittatori, dai fascistoidi comunisti abusivamente impossessatisi del potere, viene cinicamente anteposta nei favori e nella fruizione dei servizi ai derelitti cittadini, ai quali si impone la presenza prevaricante di siffatti individui in nome dell'accoglienza fintamente buonista e se ne deprime ulteriormente la già tribolata esistenza, invece di operare per migliorarne la qualità.

Ma l'abominazione oltre la quale non ci si può spingere si verifica allorché un criminale o una banda di delinquenti qui approdati per esercitare voluttuosamente la malvagità che li pervade irrompe/irrompono in casa di qualcuno per depredazione, con totale disponibilità per conseguire il proprio scopo a ferimenti, torture e massacro: se l'agredito reagisce, legittimamente spara e uccide, guai a lui! Rogne a go go, diffamazioni, accuse di «eccesso di difesa», indagini giudiziarie a suo carico, non di rado sfocianti in condanna! E la canaglia o i furfanti che hanno avuto la peggio e sono stati messi nella condizione di non reiterare più la loro delinquenza? Compatimento, comprensione, rincrescimento per la sua/loro uscita di scena, addirittura concessione di un risarcimento ai familiari!

Se i malfattori comunisti e gli utili idioti del loro corteggio (traggono vantaggi politici e arraffano pecunia con i loro inverosimili comportamenti nei riguardi degli invasori/immigrati clandestini, a violentazione della nazione e della cultura del Paese) non fossero i farabutti e gli acefali che sono intenderebbero, forse, che lo tsunami in corso lo si contrasta con un paio di atteggiamenti soltanto: respingimento con ogni mezzo e a qualsiasi costo dei parassiti aspiranti a incistarsi qui per campare a sbafo e «rimpatrio» coatto e violento se necessita degli avventurieri (centinaia di migliaia) fiondati in questo imbelle e colluso Paese infischandosene di confini e regole.

Sono queste parole dure e pesanti: ma se non si dà corso alle azioni ad esse sottese, questo violentato Paese è prossimo allo sfacelo identitario, alla estinzione.

Dunque, con gli atti criminosi sopra enunciati e la colpevolissima ignavia qui denunciata, quale delitto ha compiuto lo Stato oggetto della corrente argomentazione? La rottura del patto sociale che ne legittimava l'esistenza e il funzionamento. Ciò accaduto, come possono reagire i cittadini non più propriamente tali ma reificati a sudditi? È loro incontestabile facoltà il disconoscimento dello Stato degradatosi da risolutore di problemi a nemico di quanti avevano affidato ad esso la gestione d'una fetta consistente della loro sorte.

In che cosa può tradursi concretamente la tesi in queste righe affermata? Nella rimozione anche violenta degli indegni, inetti, malavitosi accaparratori del potere che quotidianamente stuprano lo Stato, ingaglioffendolo mediante metamorfosi da difensore e protettore dei propri cittadini a *instrumentum diaboli*.

È avvenuta anche in passato una siffatta frattura tra esigenze e interessi del popolo e orientamenti di governanti vocati alla nequizia? Una infinità di volte e con assai elevata frequenza l'antitesi s'è risolta in ferimenti, omicidi, massacri. Non si contano, infatti, per numerosità estrema, i detentori del potere divenuti invisibili al popolo non congedatisi dalla scena del mondo per infermità o avanzata senilità ma perché spinti nell'erebo dall'iniziativa di gente angariata pervenuta al culmine dell'insopportazione.

È ipotizzabile la riedizione di eventi rivoluzionari caratterizzati da scorrimento di sangue? Nessuna legge della storia autorizza a escludere repliche di tal fatta. L'evento designabile «guerra civile» è sempre da considerare catastrofico? Relativamente, se esso serve a prevenire il prevedibile *bellum omnium contra omnes* che, perdurando le vigenti ignavia e collusione degli arraffatori del potere riguardo l'invasione dei clandestini, gli stessi, capeggiati dai maramaldi islamici, prima o poi (l'immanenza tragicamente s'approssima) scateneranno, per sottomettere i frastornati indigeni di Ausonia, assatanati dalla brama di appropriarsi delle spoglie che gli stessi hanno, per diserzione dall'onore, dalla dignità, dall'orgoglio, dal gusto della forza, vergognosamente rinunciato a salvaguardare.